

## La storia

# Quando Castione scoprì i turisti e l'emigrazione divenne un ricordo

DI NICOLA TOMASONI

Il libro «Gente di Presolana» ripercorre i 138 anni di turismo ai piedi del massiccio. L'ha voluto l'associazione «Amici della Presolana»: i suoi villeggianti. Nel 1875 arrivò il primo, che scriveva: «Qui solo pascoli, pioppi selvatici e frassini». Le annotazioni del prevosto di Dorga nel 1930: «Come andrà a finire nell'ordine morale per questa immigrazione di gente poco costumata?». E negli Anni Sessanta la riscoperta dei campi: i pascoli diventano terreni edificabili, Castione la patria delle seconde case



Partirono tutti, come comandavano fame e miseria. Uomini e donne lasciarono la valle, alla spicciolata ma senza sosta: pastori o boscaioli o minatori in Svizzera e Francia, donne di servizio oltre frontiera e in pianura. A furia di piegarsi dinanzi a bestie, piante, gallerie e padroni la fatica lasciò segni indelebili sui volti e nelle schiene curve, documentati dalle fotografie del tempo, oggi disponibili nell'archivio della biblioteca di Castione e raccolte nel libro «Gente di Presolana».

L'autrice Laura Bellomi e l'associazione «Amici della Presolana», che ne ha curato la stampa, riannodano i fili della storia recente di Castione della Presolana, ripercorrendo i fenomeni che maggiormente l'hanno caratterizzata: l'emigrazione e la prima villeggiatura, arrivando poi là dove il racconto sfuma nelle cronache e nella memoria di testimoni oculari, intervistati per l'occasione. Le centodieci pagine del libro abbracciano più di un secolo: dal 1875 a oggi. L'inizio non è scelto a caso: il 14 dicembre di quell'anno Antonio Rivolta e sua moglie Giovanna Dussol acquistano a Dorga un grande edificio, affacciato su quella che sarebbe poi diventata la strada provinciale 35, all'epoca la polverosa strada regia Postale.

## Il primo villeggiante

È l'anno zero del turismo locale: Rivolta (forse figlio di uno dei direttori «venuti da fuori» delle miniere di ferro scalvine) fu il primo villeggiante della Conca, località che si aprì ai suoi occhi assai diversa dall'attuale: «Spalle all'antica chiesa di Sant'Alessandro, attorno i prati e le case rustiche di Bratto, Dorga, Lantana, Rusio e Castione. A nord e a sud, pioppi selvatici, frassini, ciliegi e noci. A est come a ovest, pascoli e campi».

Una località rurale, dove il numero degli abitanti (circa

duemila) non raggiunge quello delle bestie: pecore, mucche, maiali, animali da cortile. A mille metri l'agricoltura è di sussistenza e a stento si sopravvive: «Pochi anni prima - si legge nel libro - don Luigi Belometti, che sarebbe poi diventato il primo parroco di Bratto, prega il vescovo di Bergamo monsignor Luigi Speranza, di appoggiare la nascita di una parrocchia, come rimedio ai mali e allo stato deplorabile degli abitanti della contrada».

Desiderio accordato, ma lo stato restò «deplorabile» per un bel po': Antonio Rivolta fu l'isolato pioniere di un fenomeno, la villeggiatura, ancora troppo elitario per garantire ai montanari la possibilità di un'occupazio-

## Fra i primi villeggianti Filippo Lussana junior e il senatore Silvestri

ne in valle. Fra i primissimi villeggianti ci furono poi Filippo Lussana junior (nipote del fisiologo Filippo Lussana, professore alle Università di Pavia e Padova), il senatore del Regno d'Italia e poi presidente della Confindustria Giovanni Silvestri, seguito da Baldo Rossi, anch'egli senatore e primo rettore della Statale di Milano.

## Gli Anni Trenta

Intanto l'emigrazione dei montanari continuava, noncurante: «Fu un fenomeno trasversale alle generazioni - spiega l'autrice Laura Bellomi - che si interruppe soltanto quando il turismo diventò un fenomeno più esteso, negli Anni Trenta».

È allora che nascono la Pro loco e lo Sci club Presolana, segni di presenze più massicce, che piano piano stanno trasformando i ritmi della vita contadina, fino a sconvolgerli. Ad annotarlo, non senza una certa preoc-

cupazione, sono le cronache dei parroci dell'epoca, pure presenti nel libro «Gente di Presolana»: nel 1930 don Giovanni Catelli, prevosto di Dorga, si chiede «come andrà a finire nell'ordine morale per questa immigrazione di gente poco costumata». Quattro anni più tardi torna a interrogarsi sul fenomeno turistico: «Il paese - scrive in una nota - è male edificato dal totale astensionismo dei climatizzanti (ah, quando bastava cambiare aria per sentirsi meglio!), così che la vita parrocchiale, solitamente regolare, è turbata da parecchi casi di scandaloso nudismo nella moda femminile». Oggi è impossibile rileggere i giudizi di allora senza un sorriso.

## Il ritorno a casa

Eppure la via è ormai tracciata: negli Anni Sessanta, con il boom economico, i castionesi non hanno più bisogno di emigrare e ritornano a casa, impiegando le competenze apprese all'estero.

I campi, buoni solo per pascolare le greggi, diventano terreni vantaggiosi economicamente, per farci la casa (o le case). È negli anni a venire che crescono le seconde abitazioni di Castione: oggi possono ospitare fino a 27 mila persone. «Gente di Presolana» si chiude ai giorni nostri, gettando sul passato l'ombra lunga dell'attuale crisi, mentre addita i muratori che, di buon mattino, raggiungono la pianura. «Eppure - conclude l'autrice - le idee per rilanciare la località non mancano: rivalutazione della tradizione locale, ripristino dei percorsi naturali, eventi culturali e sportivi tutto l'anno... Castione, che ha saputo lasciarsi alle spalle la povertà e assicurarsi una vita agiata, si trova davanti a un'ulteriore sfida: trovare il modo di mantenere l'offerta turistica al passo con le nuove richieste». E questa storia è ancora tutta da scrivere. ■



1



2



3

1) Un gruppo di sciatori negli Anni Trenta al Passo della Presolana; 2) emigranti castionesi in Svizzera negli anni Sessanta; 3) castionesi in Svizzera nel secondo dopoguerra. ARCHIVIO BIBLIOTECA COMUNE DI CASTIONE; nella foto accanto al titolo una panoramica di Castione